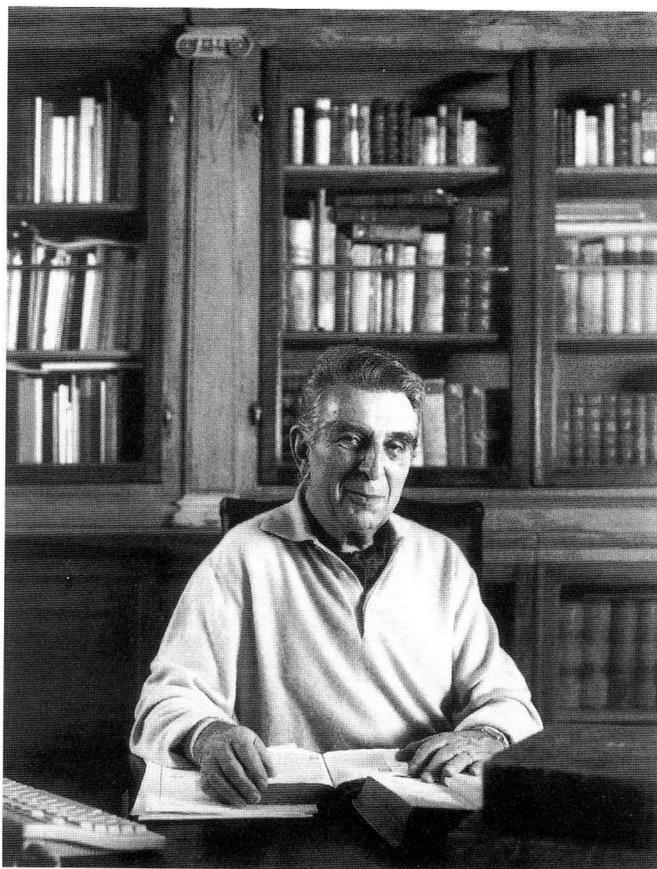


Libri tipografici biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo

a cura dell'Istituto
di biblioteconomia e paleografia,
Università degli studi di Parma,
Firenze, Olschki, 1997
("Biblioteca di Bibliografia
italiana", 148), 2 v. di 700 p.
compl., tav.

Compiendosi il ciclo dell'insegnamento universitario di Luigi Balsamo, studioso di assoluto rilievo nelle discipline bibliografiche italiane, un folto gruppo di amici e colleghi ha preparato una raccolta di saggi in suo onore, come è al giorno d'oggi assai diffusa consuetudine. Diffusa certo, ma un poco più rara nel settore delle scienze del libro: tanto che le miscelanee in onore uscite nel suddetto settore, diciamo negli ultimi cinquant'anni, sono quasi tutte di alto livello, e ancora oggi si impongono all'attenzione degli addetti.

Né la presente miscellanea fa eccezione, anzi. Va detto subito che il livello dei contributi è notevole, sovente eccellente: tanto che il titolo sembra parziale rispetto al contenuto; non solo di *tipografi* si parla, ad esempio (ma il richiamo alla tipografia vale qui come attenzione al fatto bibliologico concreto, del libro in quanto oggetto), ma moltissimo anche di editori e di librai; non solo di *ricerche storiche* si tratta, ma anzi soprattutto di ricerche bibliografiche, bibliologiche e persino filologiche, compresa l'edizione di testi rari. Vero è che sarebbe difficile riunire sotto un solo titolo l'ampia polifonia dei contributi, tutti in qualche maniera, però, collegati con effettivi campi di interesse e di ricerca frequentati dallo studioso festeggiato (e collegati anche



Luigi Balsamo

geograficamente e affettivamente, visto l'accentuata presenza, quali oggetti di studio, delle amate città della via Emilia, Piacenza Parma Modena Bologna, e anche Ferrara). Ma basterà dire che i saggi trattano soprattutto quei temi e problemi che il lettore fedele della "Bibliofilia" (*fille aînée* di Luigi Balsamo) è uso a veder dibattuti sulla rivista da lui diretta e animata dal 1983.

La presentazione dei saggi, per quanto elencatoria, vuol dar conto al lettore degli argomenti effettivamente trattati. La disposizione è, in senso ampio, cronologica, e ricomincia ad ogni volume. Evidente è subito il peso che la stampa del Rinascimento riveste nel quadro totale. Nel primo saggio del primo volume Lotte Hellinga tratta di problemi di formato e di

imposizione in incunaboli stampati nei primi due decenni della stampa (*Press and Text in the First Decades of Printing*); poi Martin Davies si occupa di due liste di libri stampati da Sweynheym e Pannartz, interpretandole e contestualizzandole (*Two Book-list of Sweynheym and Pannartz*); indi Arnaldo Ganda illustra la breve attività tipografica di Fortuna Zarotto, fratello del più famoso stampatore Antonio (*Fortuna Zarotto: stampatore di poco conto e ... ladro? (Milano 1471-1476)*); Dennis E. Rhodes ci fornisce il profilo bio-bibliografico (manoscritto e a stampa) di un oratore piacentino vissuto tra Quattro e Cinquecento (*Alessandro Ruinaglia da Piacenza (1472-1556): vita e opere*); Edoardo Barbieri pubblica i testi e stu-

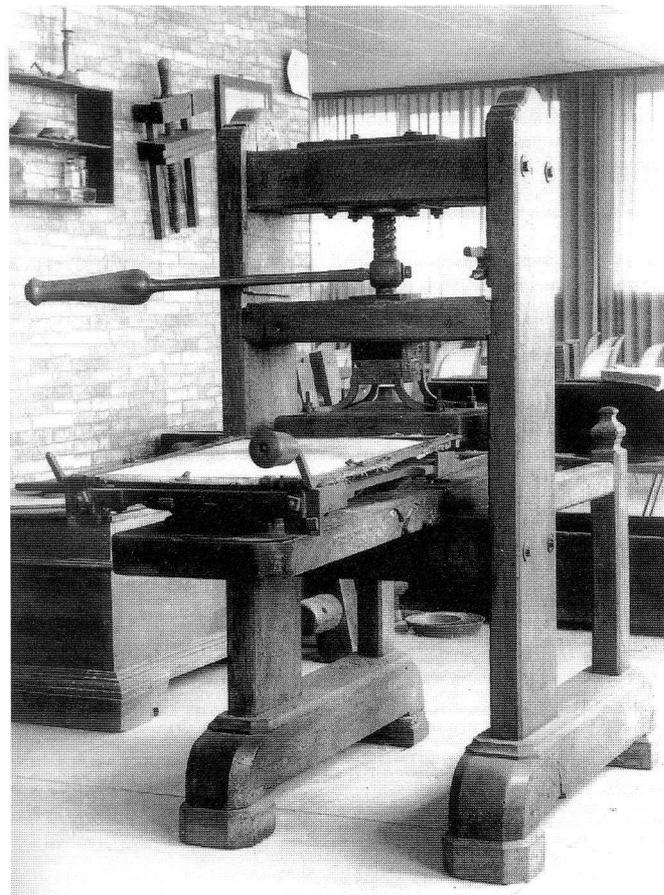
dia dal punto di vista bibliografico, filologico e storico un'edizione di testi poetici, assegnata erroneamente all'azienda di Aldo Manuzio dal De Marinis, per altro smentito dal Ridolfi già cinquant'anni fa (*La Frotola nova già attribuita ai torchi di Aldo Manuzio*); Neil Harris riassume i risultati che la filologia italiana e la bibliografia testuale hanno ottenuto al riguardo del *Furioso* del 1532, in un'intelligente e acuta rassegna; Roberto Brunni racconta la storia della tradizione di un testo "maledetto" del nostro Cinquecento, le *Rime contro l'Aretino* di Niccolò Franco, in un contributo che dimostra il peso e l'importanza delle edizioni perdute nel caso di testi proibiti o in qualche modo vietati, e che conferma una volta di più l'assoluta necessità di integrare tradizione manoscritta e a stampa affinché si illuminino a vicenda (*Le tre edizioni cinquecentesche delle Rime contro l'Aretino e la Priapea di Niccolò Franco*); Diego Zancani attira l'attenzione su un testo secondario di Antonio Cornazzano, sia nella versione manoscritta che nella curiosa e contro corrente edizione che ne diede nel 1560 Remigio Fiorentino (*Un recupero quattrocentesco: La vita di Pietro Avogadro bresciano di Antonio Cornazzano e il lavoro di un editore del Cinquecento (Remigio Nannini)*). Segue poi un contributo di William Pettas che, utilizzando documentazione resa nota dall'inizio del grande lavoro del Baudrier fino ad oggi, riesamina le notizie relative al commercio librario nella Lione del sedicesimo secolo e al ruolo primario giocato in essa dai Giunti e da altre grandi famiglie mercantili italiane come i Gabiano (*The Giunti*

and the Book Trade in Lyon); ancora al commercio librario, ma questa volta dal punto di vista di una bottega, è dedicato lo studio di Paul F. Gehl, incentrato sulla gestione di una libreria del tardo Cinquecento fiorentino, quella di Piero di Giuliano Morosi (*Credit Sales Strategies in the Late Cinquecento Book Trade*). Mario Infelise illustra una pagina della storia della stampa veneziana, quella della crisi primo-seicentesca, attraverso la figura di uno dei moltissimi emigrati provenienti dal territorio di Salò e della Riviera del Garda che si disseminarono su tutto il mondo (ma soprattutto, come è logico, a Venezia) lavorando nel vasto settore della produzione e commercio del libro e della carta: si tratta di Giacomo Sarzina, tipografo esclusivo e, a un certo punto, anche libraio (*Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti*). Anna Giulia Cavagna offre una panoramica su un secolo e mezzo di statuti delle Arti lombarde dei librai e stampatori (*Statuti di librai e stampatori in Lombardia: 1589-1734*); Pierangelo Bellettini fornisce un primo dettagliato bilancio terminologico e tecnico delle attrezzature tipografiche in uso nella Bologna settecentesca, desunto da una precisa e paziente rilevazione sui sei rogiti notarili confrontati però ad altra documentazione (*Il torchio e i caratteri: l'attrezzatura tipografica a Bologna in età moderna*); sempre in tema bibliologico il saggio del sempre preciso e chiaro Conor Fahy, che pubblica e commenta la descrizione di un torchio desunta da un ben noto dizionario enciclopedico italiano del Settecento (*La descrizione del*

torchio tipografico nel Dizionario delle Arti e de' mestieri (1768-1778) di Francesco Grisellini). Articolato e assai mosso è il quadro di una stamperia genovese settecentesca fornitoci da Alberto Petrucciani (*Storie di ordinaria tipografia. La Stamperia Lerziana di Genova (1745-1752) e Bernardo Tarigo*), che rende nota, anche se obbligatoriamente per sommi capi, una complessa vicenda e controversia che oppone Giovanni Battista Lerzi e Bernardo Tarigo, quest'ultimo gestore temporaneo della Lerziana: grazie alla lite giudiziaria tra i due, causata naturalmente da una gestione non trasparente, ci rimangono alcuni affascinanti racconti della vita quotidiana di stamperia, resi come testimonianze giurate in uno spaccato di eccezionale vividezza, ove l'abbondanza di preziose notizie sul lavoro quotidiano passa quasi in secondo piano rispetto all'interesse, quasi antropologico, delle figure e dei costumi degli operai, in una rappresentazione che ricorda, seppure in un contesto qualitativamente diverso, la famosa storia narrata da Robert Darnton nel saggio *Operai in rivolta: il grande massacro dei gatti in Rue Saint-Séverin*.¹ Conclude il primo volume un denso saggio di Marino Berengo su un'impresa tipografica della Venezia ottocentesca, non priva di interessanti iniziative ma poco attenta alla gestione finanziaria e quindi condannata a un veloce tracollo (*Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*). Nel secondo volume, si leggono alcune considerazioni di Franca Petrucci Nardelli sul mestiere di legatore (*Un legatore viterbese del Quattrocento. Per l'identificazione della figura di un arti-*

giano del libro), alcuni contributi di argomento bolognese (Leonardo Quaquarelli, *Lodi di Bologna in tipografia*; Luisa Avellini, *Un emulo bolognese del Ramusio: Valerio Zani curatore del "Genio vagante" (1691-1693)* su un interessante episodio di editoria erudita) tra i quali importa segnalare l'intelligente bilancio (con appendice di edizioni di provenienza carducciana) che Rosaria Campioni offre dell'intricatissima questione della bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce, settore in cui gli ultimi anni hanno offerto relevantissime acquisizioni (*Una 'fatica improba': la bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*). Jeanne Veyrin-Forrer offre alcune schede, relative

ad edizioni italiane, della biblioteca privata del chirurgo protestante Rasse Des Neux (*Provenances italiennes dans la Bibliothèque de François Rasse Des Neux*). Una curiosa pagina (forse istruttiva) a spiccato carattere patologico è offerta da Ugo Rozzo che ricorda alcuni inquietanti personaggi, affetti da bibliomania (*Furor bibliographicus' ovvero la bibliomania*), mentre, scendendo da un gradino, Alfredo Serrai si occupa addirittura della figura di un bibliografo paranoico di cui traccia un ritratto morale talmente miserevole ("una suscettibilità abnorme, una indole superba ed astiosa, una intellettualità limitata e millantatrice, umorale, vendicativa e rissosa", così ►



Torchio di legno "Mucchi" conservato presso la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena e Reggio Emilia

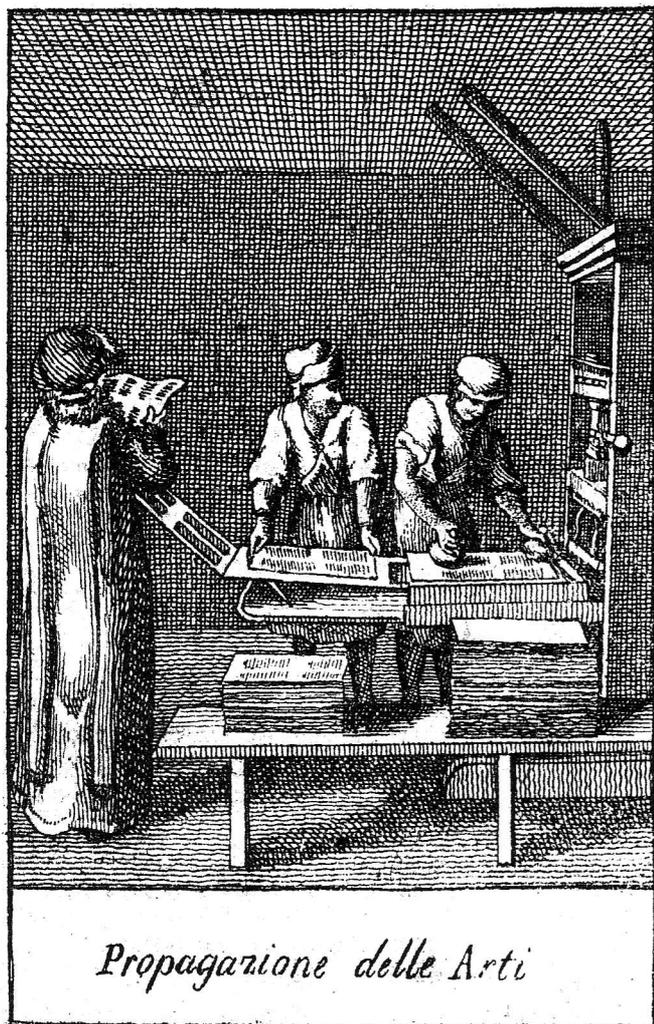


Illustrazione tratta da *Il Caffè. Almanacco istruttivo per l'anno 1789*, In Bologna, da Antonio Nerozzi sotto le Scuole

a p. 464; “uno dei più penosi quadri caratteriali di tutta la storia della bibliografia”, a p. 467) da lasciare nel lettore un certo sconforto (La Chasse aux Bibliographies: *perizia e paranoia nell'Abbé Rive*).

Ma, quanto a bibliofilia, tutt'altra storia ci racconta Martin Lowry, quella delle vicende del collezionismo di alpine nell'Europa del primo Ottocento, tra Antoine-Augustin Renouard, George John Spencer, Samuel Butler e molti altri ancora (*Boyers, Bishop and Bibliophiles: an Aldine Network in*

Revolutionary Europe). Stimolante e vivace è la ripresa e discussione che D.W. Krummel propone (*Archer Taylor's Three Epochs of Bibliography*) della diacronia in tre fasi che Archer Taylor mise a punto a proposito della storia della bibliografia: (cito traducendo) “la storia della bibliografia è la storia delle tre epoche nelle quali prima il nome dell'autore, poi il titolo o soggetto dell'opera e infine le circostanze della pubblicazione attirano l'interesse centrale dei bibliografi”. Rinvio il lettore alle brillanti pagine in

cui il Krummel, pur non sottoscrivendo ovviamente una visione così semplicistica (anche se dotata dell'indubbio fascino che hanno le visioni intuitive; e semplicistica soprattutto risulta al lettore italiano che ha presente l'immenso sforzo ricostruttivo e stratigrafico della *Storia della Bibliografia* di Alfredo Serrai), la discute, la scompone e ricomponne e soprattutto la contestualizza nel confronto dell'allora perfezionata Bibliografia testuale e del contemporaneo magistero di Fredson Bowers. Ancora, Piero Innocenti prosegue con la sua vasta ricognizione dei cataloghi antichi e non più in uso delle biblioteche italiane, presentando un “Schema di rilevamento di cataloghi fuori di uso”, applicato a vari esempi, e riflettendo sui problemi di collocazione dei libri e ordinamento concettuale nelle biblioteche pre-ottocentesche (*Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*). Infine, ed è l'unico contributo inscrivibile nei problemi della biblioteconomia contemporanea, S. Michael Malinconico propone alcune considerazioni sulle difficoltà e i vantaggi della tecnologia nel lavoro bibliotecario, mettendo in luce le conseguenze negative del cosiddetto “Technostress” (*Librarians and Technological Change: Opportunities, Disaffection and Management Responsibilities*). A un bell'articolo dell'editore, Alessandro Olschki, amico personale del festeggiato, sui problemi dell'editoria di cultura oggi, e sul ruolo delle banche (*Libri, cultura, banche e dintorni*), succede un ritratto della didattica di Luigi Balsamo così come si è svolta nel Corso di perfezionamento di Parma, trat-

teggiato con affettuosa partecipazione da un ex-docente della stessa scuola, Maurizio Festanti (*Il Corso di perfezionamento in Biblioteconomia a Parma*), mentre Elisa Grignani elenca le 45 tesi di perfezionamento, relatore Luigi Balsamo, discusse dal 1973/'74 al 1985/'86. Conclude la miscellanea, come tradizione vuole, un'accurata bibliografia degli scritti dello studioso (la dobbiamo ad Arnaldo Ganda), il cui primo titolo risale al 1957, mentre non vi son dubbi che occorrerà prepararne forse più di una giunta, vista l'assiduità della presenza del Balsamo nelle varie sedi scientifiche, a cominciare dalla sua rivista, “La Bibliofilia”. Conclude l'opera un accurato indice di Alberto Salarelli (benché, per i miei gusti, a troppo alto tasso di latinizzazione: né si vede perché in un indice dei nomi siano da applicare le RICA, pensate e concepite per tutt'altri scopi), indice in cui sono comprese le opere anonime ma non i nomi geografici. Spero che la lunga rassegna non sia stata troppo onerosa per il lettore, ma era indispensabile in presenza di un'opera collettiva di tanto impegno. Alcune altre osservazioni saranno ancora da aggiungere, relativamente ai settori e alle tematiche sulle quali chi scrive ha qualche esperienza di ricerca. Innanzi tutto, vorrei sottolineare l'importanza del contributo della Hellinga, forse la maggiore incunabolista oggi attiva nel mondo. Il suo saggio sul formato “in quarto” nei primi decenni di stampa, pur proponendo in modo molto convincente le linee storiche dell'evoluzione e della messa a punto dell'imposizione del foglio di stampa in questo formato (dopo che, come è noto, la

composizione e la stampa erano avvenute a lungo per singole pagine) raccomanda la prudenza come metodo e antepone sempre l'analisi del documento a qualunque teoria; ne consegue, ad esempio, che anche il torchio cosiddetto a due colpi non può essere dato per introdotto una volta per tutte a partire da una certa data. La Hellinga, alla fine di una amplissima ricerca, rileva che il primo "in quarto" che risulti da un'imposizione sul foglio è pubblicato a Roma da Georg Lauer nel febbraio 1472, e dal 1476 questa pratica diventò abituale in quell'azienda. Da Roma, l'importantissima innovazione tecnica si diffuse nel 1474 a Napoli e Venezia (ove anche stampatori del livello del Jenson paiono fino a quella data averla ignorata: ma dal 1479 anche lui stamperà i suoi "in quarto" con la nuova impostazione), dal 1475 a Bologna, dal 1478 a Firenze, intorno al 1480 a Milano. È chiaro inoltre che l'innovazione si diffonde da Sud verso Nord, dall'Italia alla Germania, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, seguendo la opposta via percorsa dai prototipografi tedeschi in Italia: e probabilmente la velocità di trasmissione è dovuta anche al fatto che essa sfruttava le stesse relazioni e interconnessioni che avevano originato la diffusione della stampa in Italia e in Europa. Lo splendido saggio di Lotte Hellinga, nel quale si dimostra quali risultati ottenga un'analisi bibliologica condotta con mentalità storica e non prescrittiva, si conclude non a caso con la modesta (ma non per questo metodologicamente meno implicante) affermazione: "perhaps the most significant result of this study

is that the two methods of quarto printing could exist side by side in so many instances" (p. 18).

Non meno importante è il saggio di Martin Davies sulle tecniche commerciali messe in atto da Sweynheym e Pannartz, sulla scorta sia della ben nota lista manoscritta delle edizioni in vendita, trascritta da fonte ignota nel 1470 da Hartmann Schedel, completa di prezzi, sia di un documento assai meno noto (benché già pubblicato), cioè una lista similissima alla precedente, trascritta da Nicodemo Tranchadini, un cliente dell'azienda, completa di prezzi e desunta dichiaratamente da analogo speditagli dal proprio amico Giovanni Andrea Bussi. Nelle due liste i prezzi sono sostanzialmente gli stessi e sono calcolati in proporzione diretta alla consistenza in fogli delle edizioni. Martin Davies dimostra quindi che Schedel e Tranchadini hanno una fonte comune, e questa non può che essere l'azienda stessa, donde partivano liste di libri in vendita con i prezzi chiaramente indicati, e quindi tali prezzi non venivano apposti in un secondo tempo, localmente. Altri indizi portano a propendere per un archetipo a stampa, e non manoscritto, uscito dalla stamperia romana: erano liste che venivano preparate dal Bussi e che il Bussi stesso, secondo quanto ipotizza il Davies, provvedeva a inviare ai clienti più interessati e promettenti, secondo il costume della lettera commerciale che in un certo senso non è morto neppure oggi (e Aldo non iniziò a stampare in ampia tiratura i suoi cataloghi perché non riusciva più a rispondere a tutte le lettere degli interessati?). Viene portato alla luce così il sistema

di vendita della prima stamperia italiana, il linguaggio commerciale adottato, la capacità di raggiungere la clientela e un'accurata quanto impegnativa analisi dei prezzi permette di ravvisare una notevole uniformità dei prezzi di vendita, come risultavano sia al Tranchadini che allo Schedel. Tuttavia, in questa ricostruzione impeccabile, proprio la questione centrale, relativa ai prezzi di vendita, non convince: se è vero che i prezzi sono stabiliti esclusivamente in relazione al numero di fogli stampati, questo allude al fatto che il prezzo, legato al solo costo come risulta al produttore, ancora non si era confrontato con il mercato. Non si può perciò consentire con la conclusione del Davies secondo il quale (cito traducendo) "il primo mercato dei libri a stampa risulta più stabile e razionale di quanto si ritenesse. I ben noti problemi causati dalla sovrapproduzione e dalla iper-competitività sono di là da venire" (p. 50), primo perché le liste con i prezzi riportano le cifre richieste, e chiedere non è ottenere; secondo perché esse denotano una sorta di vendita per corrispondenza, senza mediazione di librai e cartolai, dunque una fase per così dire infantile, non ancora strutturata, del commercio librario; e infine perché il risaputo fallimento dell'impresa di Sweynheym e Pannartz dimostra *ad abundantiam* che il cosiddetto "mercato stabile e razionale" iniziò a fare le sue vittime partendo, ordinatamente, proprio dai prototipografi, i quali rimasero sepolti dal loro magazzino di libri invenduti a prezzo fisso.

Edoardo Barbieri riprende la questione della *Frotola nova* non certo per espun-

gerla dal catalogo aldino, ove l'aveva situata solo un'incauta affermazione del De Marinis, ma per illuminarne la storia bibliografica attraverso lo studio linguistico-metrico e l'edizione critica dei testi contenuti. Va detto che l'impresa era tutt'altro che facile, perché maneggiare queste stampe è operazione delicata, che richiede vasta esperienza sul campo. Non a caso, l'unico testo interpretato e situato in modo convincente è *Tu te lamenti a torto* di Antonio Tebaldeo, testo di amplissima tradizione, laddove soccorre l'ottima e monumentale edizione critica di recente uscita.² Ma, andando per ordine, i testi II e III (*Benedicite, Domine in virtute e Brigate state a le vivande attenti*) non sono "tramandati almeno da due manoscritti quattro-cinquecenteschi" come prudentemente afferma il Barbieri (p. 80) ma furono addirittura pubblicati a stampa un secolo fa da Mario Menghini, nella sua edizione delle *Rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila* (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894, p. XXI): e la segnalazione non vale solo come curiosità erudita, giacché il Menghini trae i testi dall'incunabolo Casanatense N. II, 22, un'edizioncina analoga a *Frotola nova*, testimone di alcune interessanti varianti (e in grado di emendare qualche ipometria). Più grave però, e tale da togliere fondamento a tutto il saggio, è la catena di errori incorsi nell'edizione del presunto testo IV, in realtà consistente in almeno 4 testi differenti. Qui il Barbieri si è fatto ingannare dall'impaginazione dei testi così come appare nella stampa (ne fa fede la riproduzione a p. 101), che non lascia alcuno spazio tipografico tra ➤

Frotola noua

V te lamenti a torto
signora del mio amore
per che el mio fidel core
te sola ama

C Se altra dona brama
prego el ciel me destinae
con miserabil fine

In pianto eterno

C piu presto amezzo el uerno
uedran rose e uiole
e fuora uscir el sole

Del ocafo

C piu tosto in picol uaso
el mar chiuder potrafi
li pesti in nudi falsi

Nutricarfi

C piu presto el ciel firmarfi
andar ueder rasi i monti
i fiume e le lor fonti

ritornare

C prima chabbia a lassare
el tuo benigno uiso
che darni el paradiso

Sol potria

C tu la speranza mia
tu lo mio conforto sei
tu quella chio uorei

per mio desio

C parmi ueder un dio
quando per la uentura
muro latua figura

El biancho peto

C El tuo benigno aspetto
dogni dolceza pieno
che far puo el ciel sereno

Que io nutrisco

fa che ognora benedisco
quel di felice el luocho
oue si dolce fuocho

Al cor me naque

O suau e dolce acque
che di mei ochii uscir
o suau martir

Chio sofferfi.

Dal di che gli ochi aperfi
al tuo stelato uolto
doue amor mebbe inuolto

In tue catene

Donque mio dolce bene
che impregonato mhai
non creder piu che mai

Io serua altrui

Chio faro quel che fui
per te sola seruire
per fin che la lma spiri

E dapo anchora

pero cara signora
non mi star piu crudele
chio ti faro fidele

E uiuo e morto

Finis

Enedicite domine in uirtute

b col sacro segno dela croce iméfa
chi a le man lauate uada a mensa

che le prime uiuande son uenute
laudiamo dio che ce lia concedute
cosi dogni ben che ci dispensa
preghiamo che ciguaida dal offéfa
dal mal nemico e donaci salute

Pax domini benedictio dei
honoreuoli patres e reuerendi
amici confitenti e maggior mel
hormai de cibi ciaschun ne prendi
e non lassati bon bocon per rei
acio che la uergogna non uoffendi

E ciaschuno mintendi

E non sia pigro ne lento di brazo
orsu mangiatechel bon pro ue faza
brigate state ale uiuande attenti
ognun se porti como un paladino
ala baraglia de man e di denti
non si uol esser destro ne mancino

barda si legge a c. O3r: ivi si scopre pure che tale componimento è uno strambotto, dal Barbieri edito nel bel mezzo a quattro ottave; e si ritrova pure riparo al salto di sillaba nell'*incipit*, visto che la stampa sonciniana legge *Se una bombardarda è dal gran foco mossa / spirando* (e non *spianando*, in connessione con lo *spirar* successivo che a ragione il Barbieri non corregge in *sparar*, vedi nota 50).⁴ Di fatto, recuperare il bandolo "Aquilano" della matassa avrebbe aiutato a intendere e meglio contestualizzare la *Frotola noua* e i testi compresi e a inquadrare nella giusta dimensione, altrettanto cortigiana che di piazza, testi che nell'oralità (in quanto esecuzione, anche musicale: non a caso il testo del Tebaldeo è musicato in una raccolta di Petrucci) trovano un valido sostegno: non a torto il Menghini, nell'edizione prima citata, sentì il bisogno di corredare le *Rime* di Serafino con componimenti affini, diffusi tramite gli stessi canali, tipografici e manoscritti. Né si può consentire con le conclusioni del Barbieri, che attribuisce la confezione di *Frotola noua* a un "cantimbanco... forse veneziano... che mise insieme questa serie di testi (p. 102)... quel mondo di piccoli e sconosciuti artefici di libretti popolari e fogli volanti (p. 104)",⁵ perché al contrario si tratta di un prodotto tipico anche di stamperie di notevole strutturazione aziendale, come Bindoni o Zoppino, che quando pubblicavano questo genere di testi adottavano una veste editoriale di tale, po-verissimo ai nostri occhi, tenore.

Un'ultima annotazione. Particolarmente felice ci è parso l'intervento di Neil Har-

un componimento e l'altro serrandoli in un apparente *continuum* (fenomeno d'altronde usualissimo, e presente in edizioni di ben altro livello): insomma Barbieri pubblica, sia pur non intendendo, un testo unico. Una consultazione dello IUPI per ogni signolo

incipit strofico l'avrebbe salvato dall'incidente, e meglio ancora una più attiva frequenza e cognizione dei problemi della tradizione di testi in rima di questo periodo: perché incastonato nella sequenza si legge addirittura il componimento *Se una bombardarda è dal foco*

mossa (un ipometro evidente, ma non segnalato) che è di Serafino Aquilano, come tutta la tradizione a stampa delle *Rime* dell'Aquilano at-testa.³ Nell'elegantissima edizione che Gershom Soncino procurò delle *Rime* dell'Aquilano (Fano, 1505), ad esempio, *Se una bom-*



ris, lo studioso che attualmente si trova nella posizione miglior per tentare quella sintesi tra *analytical Bibliography*, bibliografia testuale, filologia e bibliografia italiana già proposta da Conor Fahy, ma di fatto senza molto seguito, soprattutto tra i filologi. Il fatto che Neil Harris viva e lavori in Italia lo rende ancora più sensibile e aperto nei confronti della tradizione filologico-erudita italiana: basterebbe notare, in questo suo intervento sul *Furioso* del 1932, quanti predecessori al lavoro del Fahy vengano ricordati e quale omaggio all'invincibile musa filologica di Santorre Debenedetti tributati la partecipe e sempre brillante penna dello Harris. Un contributo insomma di grande equilibrio, ove per altro non pochi dati nuovi, ad esempio sulla punteggiatura dell'edizione, sono messi a disposizione del lettore. Molto ci sarebbe ancora da aggiungere su questa densissima raccolta di saggi: quanto qui riportato valga solo a segnalare la varietà e importanza delle questioni affrontate nella miscellanea di studi dedicata a Luigi Balsamo.

Angela Nuovo

Note

¹ Il saggio si legge nella raccolta italiana *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di Renato Pasta, Milano, Adelphi, 1988, p. 99-131.

² A. TEBALDEO, *Rime*, a cura di T. Basile e J.J. Marchand, Ferrara-Modena, ISR-Panini, 1989-'92, 5 v. compless.

³ Me ne sono occupata a proposito delle edizioni del Soncino, occasione nella quale ho potuto avvalermi dell'aiuto di Antonio Rossi, da molti anni impegnato nell'allestimento dell'edizione critica delle *Rime* dell'Aquilano, in uscita prossimamente per la Fondazio-

ne Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore in Parma. Alcuni testimoni, come il Vat. Lat. 5159 attribuiscono all'Aquilano anche il componimento successivo nella sequenza di *Frotola nova*, cioè *Nisuno ha sì propitio el summo Iove*.

⁴ Ma voglio sottolineare almeno un'altra variante, al v. 7: *Frotola nova* legge "divo", la stampa Soncino legge "vivo", e tutto il senso del verso cambia e si chiarifica.

⁵ Ma è ipotesi già del Ridolfi, in verità tutto teso a sgombrare il campo da insostenibili attribuzioni manuziane.

**Biblioteca nazionale
centrale di Firenze.
Bibliografia nazionale italiana.
Voci di soggetto.
Aggiornamento
1986-1996**

Milano, Editrice Bibliografica,
1997, p. 164

La decisione di sospendere la pubblicazione delle *Liste di aggiornamento* del *Soggettario* di Firenze, dovuta all'insufficienza di un repertorio che si limitava a presentare, senza altre indicazioni, le nuove voci e suddivisioni di soggetto comparse nel frattempo sulla *Bibliografia nazionale italiana*, aveva tolto ai catalogatori italiani uno strumento di utilità pratica, ancor che insufficiente per l'appunto, in quanto era privo di quell'apparato sintetico che rende agibile un *soggettario* ed inoltre non ammetteva la possibilità di verificare se a una voce nuova corrispondeva l'eliminazione o la modificazione di voci preesistenti, né le categorie di voci alle quali le suddivisioni fossero da applicare. Eppure strumenti dichiaratamente imperfetti come quello, che non pretendevano di essere ciò che non erano, avevano una loro utilità. Ne è esempio il vecchio *Schema di classificazione*, che non era né sosteneva di essere una riduzione della *Classificazione decimale*

Dewey, il quale fu usato a lungo come rapido strumento di controllo per chi utilizzava un'edizione inglese, e che se fu usato al posto di un'edizione ridotta lo fu a rischio dell'utilizzatore e non certo per colpa di chi si era limitato a diffondere un elenco dei simboli comparsi fino ad allora nei volumi della BNI. L'onestà della *Bibliografia nazionale italiana* giustificava dunque certe pubblicazioni di carattere pratico, che in mancanza di strumenti più completi offrivano comunque qualche aiuto.

Questo *Aggiornamento* la cui forma di presentazione, se confrontata con i due documenti precedenti, può suscitare qualche incertezza catalografica sia per i punti di accesso che per la descrizione, giunge benvenuto. Oltre infatti ad adeguare al 1996 la disponibilità delle voci, presenta un prezioso collegamento con il *Soggettario* e con le *Liste di aggiornamento*, in quanto le sue voci sono collegate con le voci preesistenti di livello superiore o correlate, mentre un utilissimo indice inverso presenta i collegamenti gerarchici dall'alto al basso. Felice l'idea di far seguire le suddivisioni, che come nelle *Liste* costituiscono una serie separata, dalle sigle delle categorie alle quali esse possono essere applicate. Chissà che in futuro non si riesca a stabilire alcune categorie particolari per i soggetti comuni (Corpo umano, Guerre, Montagne, Ordini religiosi, ecc.), che avrebbero il vantaggio supplementare di migliorare il versante sintetico del *soggettario*.

Nell'indice inverso sono anche indicati, ma con un segno diverso, i collegamenti

con le voci correlate, sia pure solo subordinatamente alla mancanza di un collegamento gerarchico. È una novità quanto mai opportuna, che può segnare la tentazione di passare ad una simbologia tesaurale, da tempo affrontata con successo dal *soggettario* della Library of Congress e dalla prefazione di questo aggiornamento ancora rifiutato, parere pur rispettabile, dove tuttavia quell'"evidentemente inopportuna" (p. 13) non sembra espressione adatta a quello che, evidentemente, non è che un parere. D'altra parte le stesse note introduttive lasciano aperta la possibilità di adottare in futuro i principi della norma ISO 2788, che per l'appunto conferma quei collegamenti. Ma già la semplice adozione di questo nuovo segno permetterà di evitare una ridondanza di informazioni nel caso di collegamento tra voci correlate, ridondanza dovuta nel *Soggettario* alla plurivalenza del *v.a.* e del doppio asterisco. I collegamenti nell'*Aggiornamento* riguardano tutte le voci, comprese quelle che nel *Soggettario* sono sottintese da un collegamento esemplificativo; è verosimile che quei collegamenti non figureranno più in un *soggettario* completo: basti considerare gli elenchi delle letterature e delle lingue. Per una ragione analoga è accettabile qui l'inclusione nella serie delle voci di tutte quelle che non siano costituite da nomi propri o da titoli. L'opportuno rinvio dalla forma inversa per le voci che contengono in seconda posizione un nome di persona, qui convenientemente adottato, potrebbe essere esteso ai nomi geografici: sfido un lettore normale che consulti un catalogo cartaceo o un sog- ➤



gettario organizzato con gli stessi criteri a trovare notizie sugli oggetti di scavo villanoviani oppure sul massacro di Cefalonia, a parte la decisione discutibile di fare di quest'ultimo una suddivisione della guerra mondiale. Anche in altri casi la presenza di collegamenti sintattici avrebbe favorito il ricupero delle notizie (ad esempio, per *Automobili per minorati*, *Giocatori di tennis*). Ovviamente il problema scompare nel caso di un catalogo in linea, ma quest'ultima considerazione vale per qualsiasi tipo di collegamento sintattico. Non persuade neppure l'esclusione delle voci non ritenute convenienti, come *Scultura naïve*, quando di quella corrente sono presenti sia l'arte che la pittura: se una voce è stata impiegata, converrà comunque segnalarla.

Da accogliere con entusiasmo il rifiuto di collegare *Cardiologia veterinaria* e *Traumatologia veterinaria* con *Cardiologia* e con *Traumatologia*, perché queste ultime voci nel *Soggettario* si riferiscono esclusivamente all'uomo; questa decisione può costituire un'apertura a una correzione per tutte le voci mediche le quali, ahimé, nel *Soggettario* sono alquanto confuse: basti considerare l'orrenda successione delle suddivisioni di *Cuore*. Agli animali potrebbe essere riservata una successione tutto-parte: *Cane - Cuore* (a meno di voler preferire semplicemente il più generico *Cardiologia veterinaria*), anziché l'attuale *Cuore - Cane*, che al ridicolo unisce l'andamento poco raccomandabile parte-tutto. Così come un certo abuso di specificazioni tra parentesi acute consiglierebbe di limitarle ai casi di diasambiguazione e non per spiegare il significato di un termi-

ne del quale il lettore che lo ha cercato conosce evidentemente il significato: l'inutile qualificazione di *Internet* ricorda il nome reale dei papi che, secondo le vecchie norme di catalogazione per autori, si doveva aggiungere al nome assunto. Queste osservazioni sono dovute solo a spunti offerti dall'*Aggiornamento* e non intendono certo intervenire sulla scelta delle voci fatta per il *Soggettario*.

La nuova impostazione dell'*Aggiornamento* ha anche il pregio di segnalare con un rinvio la sostituzione di voci preesistenti, come la pulizia del deprecato *Aziende esercenti servizi di pulizia* (user friendly, please!), e presenta il vantaggio di non lasciare isolate le voci nuove, mentre non può informare sulle variazioni di significato e comunque sui rapporti tra voci preesistenti nel caso dell'introduzione di una voce nuova. Certo che la segnalazione di variazione semantica di voci preesistenti sarebbe risultata utile. Ad esempio, la comparsa della voce *Cibo* ripresenta uno dei casi troppo frequenti nel *Soggettario* in cui il rifiuto dei quasi sinonimi — comprensibile in un repertorio di ampio respiro, purché attenuabile in un ambiente più limitato — lascia temere un qualche cedimento alla parola chiave e rende opportuna la presenza di definizioni per stabilire la differenza tra *Alimentazione*, *Generi alimentari*, *Alimenti* e, per l'appunto, *Cibo*, voce nuova per un concetto ben più vecchio e quindi già presente nei cataloghi sotto altra veste. Può darsi che questa aggiunta non comporti l'eliminazione di una voce preesistente, ma in ogni caso la coerenza del catalogo comporterebbe il controllo delle

voci affini per una ridistribuzione delle informazioni. Non si poteva certo pretendere che l'*Aggiornamento* affrontasse questo problema, che però è da affrontare nel caso di riedizione del *Soggettario*. A volte riaffiorano fantasmi, come *Culinaria*, preferito dal *Soggettario* a *Gastronomia*, la quale però figura nelle *Liste*, mentre nell'*Aggiornamento* ritorna la *Culinaria* come testa di due voci composte. Così come dalla presenza di voci composte si deducono variazioni grafiche non segnalate espressamente (ad esempio, *Giocchi per Giuochi*, già presente nelle *Liste*). In questi casi un rinvio sarebbe risultato utile. A proposito di variazioni, si continua a conservare la voce *Fanciulli* (esistono solo *Bambini di Dio* e *Ragazze madri* nelle *Liste*, la cui modificazione peraltro apparirebbe poco conveniente). La difficoltà della distinzione per fasce di età è nota ma, visto che va di moda parlare di adeguamento al parlare della gente, un pensiero occorrerebbe pur farlo.

Purtroppo la stessa nuova impostazione non ha consentito di cumulare gli aggiornamenti contenuti nelle *Liste*, sicché il catalogatore avrà come strumenti di lavoro per la soggettazione alfabetica, anziché un soggettario unico, il *Soggettario*, le *Liste di aggiornamento 1956-1985* e questo *Aggiornamento*, oltre agli ultimi fascicoli della BNI. Parlo del materiale cartaceo ovviamente, perché il cd-rom della BNI, privo peraltro dei collegamenti, offre un'altra possibilità di approccio. Tra l'altro, il solito interesse per il pubblico consiglia caldamente di inserire in tutti i cataloghi, cartacei o elettronici che siano, la rete dei

collegamenti, e questo non in un indice separato, ma legata direttamente ai termini e recuperabile al momento della ricerca.

Questo *Aggiornamento* presenta i caratteri di un repertorio di passaggio, utilissimo al momento attuale, ma per sua natura destinato a fondersi in un repertorio successivo, in quella riedizione del *Soggettario* auspicata da decenni e mai realizzata dalle forze troppo deboli della BNI, come confermato da Antonia Ida Fontana nella presentazione dell'*Aggiornamento*, breve ma tutt'altro che di semplice circostanza. Spia di questa provvisorietà è l'utile segnalazione della notizia bibliografica in cui la voce nuova compare per la prima volta. L'esperimento già in atto del metodo elaborato dal GRIS può costituire al tempo stesso un incentivo al rinnovo e un rallentamento alla sua realizzazione. Sperimentazione comunque opportuna sia per conferire al *Soggettario* la coerenza necessaria che per verificare la convenienza di realizzare tutti i suggerimenti contenuti nella *Guida all'indicizzazione per soggetto* del GRIS. Proposta che non può non tener conto dell'intervento di nuovi strumenti di informazione, analogamente a quanto è auspicabile avvenga per le RICA, e che al tempo stesso non può non considerare che il supporto cartaceo con le sue esigenze di informazioni precoordinate è pur sempre esistente, e non solo in forma di catalogo.

c.r.